

I semi di tutte le cose

Da Giulio Busi *L'alfabeto come chiave della creazione*, in
Mantova e la Qabbalah, Mantova 2001 pp.46-47.

La sensibilità per il valore simbolico della lingua è una delle note distintive del pensiero cabalistico, ed è la caratteristica che ha forse suscitato, sin dal Rinascimento, l'interesse maggiore verso questa disciplina, anche da parte degli studiosi non ebrei. Nella concezione ebraica, il racconto del *Genesi*, nel quale Dio, con una serie di enunciazioni verbali, dà vita alla creazione, è la testimonianza fedele di come la realtà sia scaturita dalla lingua divina. Fu cioè proprio con quella successione di lettere ebraiche che Dio diede origine al cosmo, del quale esse realizzano l'effettiva struttura.

Già nel VI- VII secolo, nel *Sefer yetzirah*, le consonanti dell'alfabeto ebraico erano considerate, tanto nella loro forma grafica quanto nel loro suono, i semi di tutte le cose e rappresentavano le forze primigenie della realtà. I cabalisti potevano pertanto appoggiarsi su una lunga tradizione interpretativa, basata sulla convinzione che la lingua ebraica contenesse in sé la chiave del creato. Essi ritenevano che il passaggio dalle frasi bibliche ai più minuti dettagli del mondo materiale fosse avvenuto grazie a una serie di permutazioni, che avevano trasformato le parole pronunciate da Dio nei nomi concreti di tutte le cose, nei quali brillerebbe pertanto ancora una scintilla dell'energia celeste. Le parole ebraiche, e ancor più le lettere che le formano, sono l'anima segreta, la forza nascosta che sostiene le apparenze: studiare le combinazioni tra le lettere significa allora comprendere la vera essenza del creato.

Molti testi cabalistici insegnano come sia possibile percorrere a ritroso il processo della creazione. Osservando la forma delle lettere e permutandole, il mistico poteva immergersi nella struttura segreta del mondo e gettare almeno uno sguardo all'interno del potente strumento divino. Il mezzo di meditazione più frequentemente usato per questo scopo era la cosiddetta "ruota delle lettere", un disegno circolare (o talvolta anche un oggetto concreto) sul quale erano tracciate le 22 consonanti dell'alfabeto ebraico. Movendo la ruota avanti e indietro era possibile imitare l'infinita espansione dinamica delle lettere che diede origine al cosmo. In una copia mantovana del *Commento alle preghiere* (tav. 25) - redatto nel XIII secolo da Yehudah ben Nissim ibn Malka - compare un esempio di ruota cabalistica con una struttura tripla: l'alfabeto è qui scritto una prima volta dall'inizio alla fine, poi dalla fine all'inizio e ancora di nuovo nell'ordine consueto.